

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO:

- Due nuove vie al Monte Duranno (m. 2668).** (Con una tavola). — *A. Zanutti.*
- Escursione ufficiale al M. Coglians (m. 2782).** — *U. Sotto Corona.*
Monte Arvenis (m. 1969) e Monte Tamai (m. 1987). — *Avv. Dr. Giuseppe Luzzatto.*
- Salita al Monte Prestrelenik (m. 2500).** — *S. Contundà.*
- Sull'orografia delle "Giulie alpine,"** (cont. con ill.). — *N. Cobol.*
- Distribuzione altimetrica della popolazione dell'Istria.** — *Dr. G. Gravisi.*
- Bibliografia. — Attività sociale. — Convegni alpini. — Notizie. — Varie. — Escursioni.**
-

REDAZIONE:

Sede sociale: Via dei Rettori N. 1, I p.

Abbonamento annuo cor. 2.—
" " per l'estero " 3.—
Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

1904.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.
Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Agli alpinisti, turisti e cacciatori



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

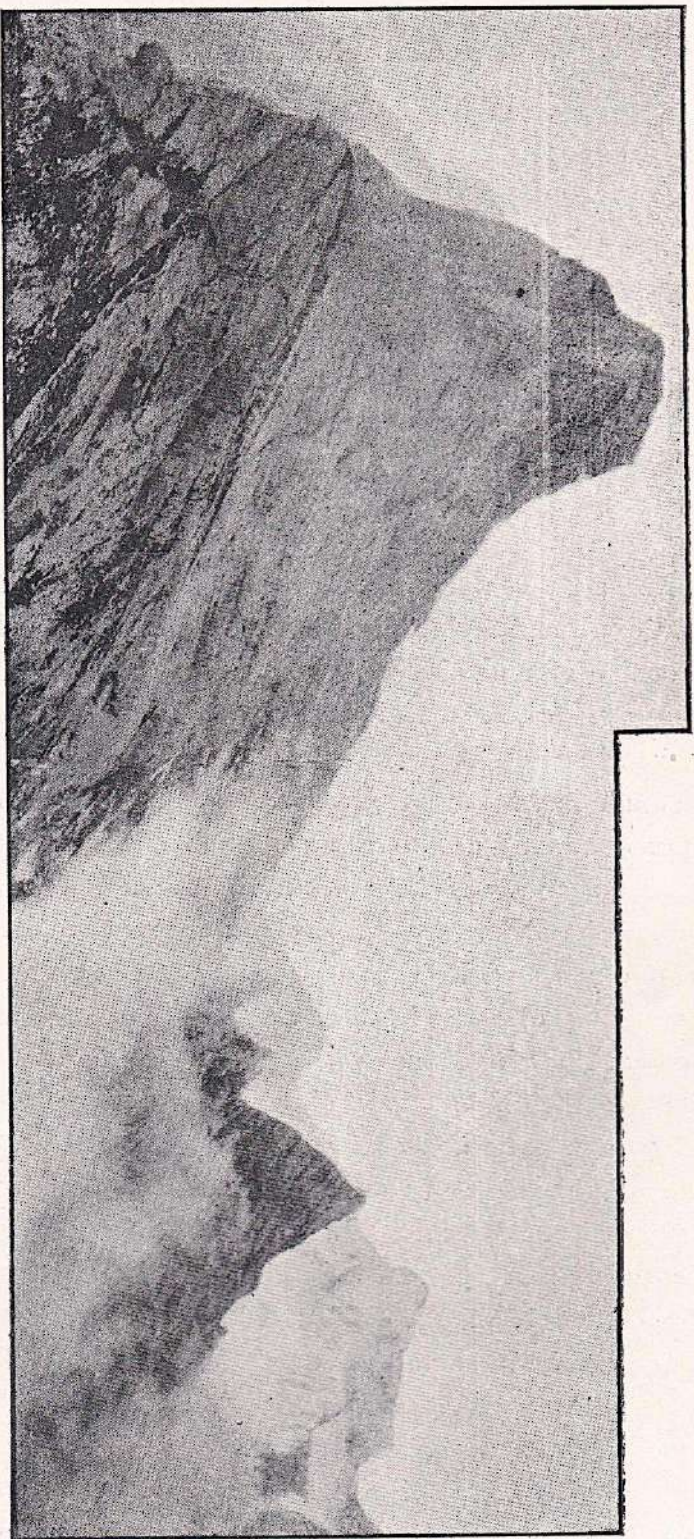
LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore **P. PRENDINI** lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da varí anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo : **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

Farmacia Prendini e Agenza Zulin, Corso n. 21.



IL MONTE DURANNO DALLA FORCELLA OMONIMA.
(Da fotografia del socio A. Zanutti.)

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

Due nuove vie al Monte Duranno (2668 m)

Prealpi Clautane

Il 21 luglio del 1874 il capitano inglese Utterson Kelso con la guida Santo Siorpaes da Perarolo risaliva la val Montina col proposito di guadagnare la vetta del Duranno. Arrivato sotto le enormi pareti che sovrastano la forcella dei Frati, le ritenne inaccessibili e, giratele per la larga cengia, si portò così sul lato meridionale della montagna, dove, trovato un gigantesco camino molto ripido, che offriva però sicuri appigli, si arrampicò su per esso, riuscendo poi su di un'anticima e da qui per detriti sulla vetta, sulla quale non trovò alcun segno di precedenti salite, e ritenne la sua via l'unica possibile.

Con l'intendimento di raggiungere la cima Rocca o Roccia Duranno (2653 m.), segnata tanto nell'elenco dello Steinitzer, quanto in quello del Ferrucci come inaccessa, partivo alle 4.30 del 9 settembre 1902 coll'amico Napoleone Cozzi da un bivacco nell'alta valle Zemola. I primi raggi del sole ci salutano sulla forcella Duranno; studiata la via da seguire, decidiamo di prendere esattamente la cresta Sud-Sud-Est, perchè riteniamo che il Rocca Duranno, come apparisce dalla tavoletta "Longarone", e dagli accenni dello Steinitzer nella sua monografia di questo gruppo, sia diviso dal Monte Duranno da una profonda incisione, che fino adesso trattenne gli audaci di passare dall'una all'altra vetta, chè altrimenti una cima sì prossima al Duranno non sarebbe rimasta tanto tempo senza salitori.

Depositati i sacchi, calzati gli scarpetti, partiamo alle 6.15, muniti degli attrezzi necessari. Seguiamo la cresta fedelmente senza

riscontrare grandi difficoltà. Dopo un'ora e mezza di cammino arriviamo al primo passo rischioso, che quasi quasi ci costringe al ritorno. Un salto di roccia, fuor di piombo, privo d'appigli, alto quattro metri dà accesso ad un cammino stretto, alquanto obbliquo e per giunta esposto. Per fortuna uno sprone di roccia offre il modo di poter fissare la corda e farla scorrere. Con infiniti stenti, chè grande è il pericolo che la corda scivoli dallo sprone, mi riesce di tirar su Cozzi fino all'attacco del cammino, dove una specie di ballatoio gli offre un buon punto di riposo e contemporaneamente di appoggio e sicurezza per sostenermi nella mia salita. Raggiunto l'angusto ballatoio, viene fissato nella roccia un gancio ed a questo m'assicuro con una corda, mentre con un'altra, alla quale era legato il mio compagno, vigilo alla sua sicurezza. In pochi minuti l'amico mio riesce a superare l'emozionante cammino ed a mettersi al sicuro; poco dopo lo raggiungo anch'io. Superato così questo primo "mauvais pas", seguiamo per un breve tratto la cresta, indi dobbiamo passare sulla parete a sinistra, che diviene sempre più difficile, causa la sua eccessiva pendenza e la friabilità della roccia. Dopo due ore di ginnastica e di equilibrio siamo dinanzi al secondo ed ultimo passo veramente difficile, dal quale dipende la nostra vittoria: si tratta di passare oltre la cresta dalla parete sinistra sul versante opposto. Una cengia, che, vista dal basso, pareva girasse la cresta, era interrotta a metà ed anche nel resto crollante. Risolviamo di salire in una piccola nicchia e da lì tentare di raggiungere con la mano un alto appiglio, chè tutti gli altri, che al basso erano a nostra portata, non offrivano sicurezza. M'assicurai col gancio ad una roccia e Cozzi, da me trattenuto con la corda, tenta il passaggio e riesce bene. Pochi minuti dopo gli sono a lato. Da questo punto su per detriti la salita diventa facile e dopo un quarto d'ora l'amico mio che mi precede m'annuncia prossima la vetta, e difatti pochi minuti dopo la calchiamo. Ma il grido di vittoria non prorompe dai nostri petti; la cima porta un segno trigonometrico e guardando all'ingiro non vediamo nè il monte Duranno, nè alcuna altra cima che la superi, dunque non ci troviamo sulla desiderata Rocca. Con ansia febbrile cerchiamo sotto l'ometto la tradizionale bottiglia che deve svelarci la verità. Dopo lunghe ricerche troviamo una bottiglia spezzata dal fulmine ed un viglietto del compianto collega Cesare Mantica. Dal biglietto apprendiamo di trovarci sulla vetta del monte Duranno, ma come? Dunque un monte Rocca Duranno non esiste? Dopo infiniti ragionamenti veniamo alla conclusione seguente: La Rocca Duranno esiste, però il topografo che la segnò nella tavoletta

“Longarone,, non intendeva precisare con ciò un monte, ma un dato punto della cresta del Duranno, un punto necessario per le sue triangolazioni. Gli illustratori di questa regione, ingannati dalla carta, innalzarono il Rocca Duranno alla dignità di monte, e ripeterono successivamente l'errore. Alle 11 pensiamo al ritorno; sotto l'impressione delle difficoltà superate, escludiamo a priori di rifare la via della salita; l'esistenza di una via discretamente facile ci era nota, ma non i suoi particolari, perchè il Duranno non era compreso nel nostro programma di quella stagione. Tentiamo quindi la discesa per la parte orientale, prospettante la valle dei Frati. Anzitutto per detriti caliamo alquanto in direzione Nord, per risalire sulla cresta fino ad una piccola sella, da dove parte per caminetti, parte per roccie, sempre molto esposte con appigli buoni ma rari, tagliamo le molte cengie che a guisa di scaglioni attraversano orizzontalmente il monte. Da questo versante le cengie sono molto pendenti e coperte di terriccio sì che fa bisogno di usare molta prudenza nell'attraversarle. Più ci approssimiamo all'ultima larga cengia che corre intorno a tutto il monte, e ci assicura l'uscita, più c'invade l'ansia che la parete ci precluda la via con qualche ostacolo insuperabile. Per fortuna un ultimo canalone che proprio termina sulla larga cengia ci toglie l'incubo; però per giungere alla cengia dobbiamo attraversare un nevaio inclinatissimo, che passiamo lentamente perchè gli scarpetti, di cui siamo calzati, scivolano sulla neve dura. Trattuto con la corda dal compagno, io discendo scavando coll'aiuto del gancio scalini nella neve, i quali ci facilitano l'attraversata del nevaio. Una volta arrivati sulla grande cengia la seguiamo, passando in vicinanza della forcella dei Frati ed alle 17 $\frac{1}{2}$ senz'altre difficoltà raggiungiamo la forcella del Duranno. Dopo esserci alquanto ristorati, divalliamo e alle 19 $\frac{1}{2}$ il tranquillo “Albergo alla Rosa,, di Cimolais ci accoglie stanchi sì, ma soddisfatti delle imprese della giornata.

La nostra via al monte Duranno per la cresta Sud-Sud-Est verrà difficilmente replicata, e forse non tanto per le sue difficoltà e pericoli, quanto perchè essa è soltanto una piccola variante della solita via, molto più facile e più breve.

Questa nostra salita ci procurò la soddisfazione di spiegare come il Rocca Duranno non sia altro che un punto della cresta del Duranno stesso è di rimediare così ad un errore già molto generalizzato. Speriamo d'aver presto notizia di una salita al Duranno per la nostra via di discesa ritenuta finora inaccessibile.

Alberto Zanutti.

Escursione ufficiale al M. Coglians (m. 2782)

(13, 14, 15 e 16 agosto)

Il giorno 13 agosto a. c. il treno delle 17.30 portava a Udine alcuni soci della nostra «Alpina», fra cui lo scrivente. Ivi pernottato, il mattino seguente, salutati alla stazione dal benemerito nostro vicepresidente signor Pigatti, si partiva alle 6.17 per Stazione per la Carnia, per continuare poi il viaggio in carrozza. La vettura corre per la strada polverosa ed infocata, lungo la valle del Tagliamento, mentre si scorge a destra la vetta del S. Simeone, poi la graziosa chiesetta di Somplago, il paese di Cavazzo Carnico, le cime del Piciat, del Piombad, del Verzegnis e del Lovinzola. Passato il paese di Amaro, si presentano a sinistra i fianchi oscuri del monte Amarianna, coperti di conifere, e la candidezza dei Rivoli Bianchi, ghiaioni che scendono tra il suddetto monte e lo Strabut.

A Tolmezzo si dà riposo ai cavalli e quindi, passato il ponte sul But, si percorre il Canal di S. Pietro. Imboccato questo, i nostri sguardi sono attirati dalla chiesuola di S. Maria, posta sopra uno sprone abbastanza elevato dalla strada, precisamente dove sorgeva, a quanto pare, un castello medioevale, e a levante dalle creste rocciose ed imponenti delle Crete di Palasecca col Sernio e la Grauziaria. Si passa per Casanova, si lasciano a sinistra i villaggi di Lorenzaso e Terzo ed a destra quelli di Imponzo e Cadunea, si corre per le borgate di Formeaso, Zuglio e Arta, e si sosta a Piano d'Arta dove troviamo l'egregio nostro presidente avvocato Giuseppe Luzzatto, che ci fa festa e ci colma di lieti auguri.

A mezzodi si è a Paluzza e alle 13.45 si comincia finalmente la marcia sulla strada maestra lungo il But fra colli verdeggianti, seminati di casolari, e si giunge a Timau ove ci aspetta la guida Pietro Samassa di Collina con due portini. Da qui, percorrendo per una ventina di minuti la strada romana del Monte Croce, si ammirano le spumose cascate del «Fontanone». Si piega indi a ponente, costeggiando il Rio Collina e si sale la montagna per sentieri ombreggiati da boschi di abeti e faggi, qua e là irrigati da qualche sorgentella che saluta col suo allegro mormorio, mentre a settentrione si disegnano già sullo sfondo le creste rocciose del Cellonkofel, del Pizzo Collina e della Creta di Timau, dorate dal sole.

Ai boschi seguono prati a dolce declivio che conducono a

Casera Val di Collina e a Casera Flota, e ai prati un terreno coperto di frane e di poca erba; la montagna si fa molto erta, e si giunge alla sella di Moreret, ove sorge il *ricovero Marinelli* (m. 2120) della consorella *Società Alpina Friulana*.

Al ricovero siamo alle 19.45 e vi troviamo due egregi professori ed uno studente di Pavia, coi quali si passa allegramente la serata. Il giorno 15, partiti alle 4.55, per i dossi erbosi delle colline sovrastanti, e poi per un sentiero, appena marcato, si passa una piccola sella, che ci conduce a mezza costa del monte, sotto la forcella Monumens e si scende da ultimo al così detto Ciadin di Sore.

Nel Ciadin, che è un ampio avvallamento posto a circa 2100 m. sul livello marino, si prosegue per frane, che certo non rendono piacevole la salita.

Il Catino è nel mezzo, ostruito da un grande masso roccioso, che l'escursionista è obbligato a varcare, per poi percorrere un breve nevaio, seguito nuovamente da frane e da qualche breve tratto di neve. La conca del Ciadin va quindi restringendosi gradatamente, finchè finisce e proprio là si attacca la roccia, che non presenta veruna difficoltà, raggiungendo così alle 7.15 la vetta del Coglians. Lì si riposa, accarezzati dall'aria frizzante di montagna (8° R.), ammirando lo splendido panorama, che si presenta ai nostri sguardi.

A settentrione si presenta la superba e nevosa catena dei Tauri con le eccelse cime del Gran Campanaro e del Gran Veneziano, e, volgendosi ad occidente, le vette delle Marmarole, della Tofana, dell'imponente Cristallo, del Sorapis, dell'Antelao, del Pelmo, che s'eleva a mo' di torre, dell'estesa e ghiacciata Marmolada ed altre numerose. I nostri sguardi sono attratti dal Canal di Gorto con in fondo le cime della riva destra del Tagliamento e, volgendoci incantati a levante, dalle nostre Giulie col gruppo colossale del Canin e del Tricorno, e a nord dalle Caravanche.

La vetta del Coglians di una larghezza massima di circa due metri, corre da oriente a occidente; a settentrione i fianchi sono strapiombanti sulla Val Valentina, che si scorge in fondo e dalla quale si eleva la vicina cima dei Lastrons del Lago (Judenkopf).

Alle 8.45 si abbandona la cima, e rallegrati dalle liete canzoni dei simpatici compagni di Pavia, si rifà la via dell'ascesa. Alle 10 il ricovero ci accoglie nuovamente, e siamo ben lieti e onorati di fare la conoscenza coll'illustre geologo, prof. Taramelli. Alle 12¹/₂, salutati i signori di Pavia, si scende per pascoli, finchè

lasciata a sinistra la casera Morereto, si entra nel bosco di abeti e larici che va fin quasi a Collina, dove si giunge alle 14.15.

Più tardi il grosso della comitiva sale al giogo di Collina e scende dalla parte opposta a Givigliana e Rigolato, per poi portarsi pel canal del Degano a Stazione Carnia. Il dì seguente gli escursionisti nuovamente si dividono: una parte va verso Pontebba e l'altra a Trieste.

Il tempo favorì questa escursione, la quale riuscì benissimo in ogni suo particolare, ed i partecipanti non dimenticheranno certo sì presto i godimenti avuti in quella bella regione.

Umberto Sotto Corona.



MONTE ARVENIS (m. 1969) e MONTE TAMAI (m. 1987)

(Alpi Carniche)

I villeggianti di Arta, quando vogliono compiere una bella salita in mezza giornata, scelgono come meta il Monte Cucco (m. 1806). Quando poi possono dedicare un'intera giornata ad una gita in alta montagna, si spingono fin sul Tersadia (m. 1967). Ignorano invece quasi completamente due cime — più alte del Cucco e del Tersadia — site a N. O. di Arta, degne di maggior attenzione, sia per la splendida vista che si gode dalle stesse, sia per la facilità della loro salita e per la breve distanza da Arta. Infatti si può effettuare in una mattina salita e discesa del Monte Arvenis (nominato tanto spesso questi giorni sui giornali quale centro di alcune operazioni tattiche in occasione delle grandi manovre in Carnia) o dell'attiguo Monte Tamai; e con un po' di buona volontà, e camminando di buon passo, anche di tutti due, come si vede dall'itinerario seguito da me.

Partii alla mattina alle 4 da Piano d'Arta, e, raggiunto per la strada carrozzabile il ponte di Nojariis, presi un viottolo, che rasenta il bosco, a sinistra, e s'innalza poi ripido fino alla casera Gareit. Di lì si attacca direttamente la cima del Monte Tamai, per prati ripidissimi, coperti in parte di pini mughi, che i pastori chiamano «alacci» (corruzione della parola tedesca «Latschen»).

Il dosso del Monte Tamai è esteso, sicchè si può attaccarlo da varie parti, per esempio anche dall'insellatura fra Tamai ed Arvenis.

In ore 4 $\frac{1}{2}$ (senza fermative) raggiunti la vetta del Tamai (m. 1987) dalla quale si gode una vista incantevole.

Ma di ciò più tardi. Rilevo che la piramide di pietra è sita verso Ovest, sulla cima che guarda il Canal di Gorto, ma che manifestamente non è la più alta.

Vedendo vicino il Monte Arvenis, fui preso dalla tentazione di salire questa cima. Dovetti però ridiscendere qualche centinaio di metri, fino all'insellatura, e poi arrampicarmi per il crestone, tenendomi talvolta proprio sulla cresta, talvolta invece attraverso i ghiajoni o pini mughi or a destra or a sinistra della cresta. Così in un'ora circa raggiunti la vetta dell'Arvenis (m. 1969) segnata anche essa da una piramide di pietra.

La vista che si gode dalla cima dell'Arvenis e del Tamai è quanto mai estesa. Si scorgono le sottostanti vallate di Gorto, del But (Canale di S. Pietro), del Tagliamento e Pontaiba (Treppo Carnico) coi loro innumerevoli villaggi e casolari, e parecchie dozzine di cime dei monti più o meno vicini. A tacere dei vicinissimi menzionerò fra le *Carniche*: Zuc del Boor, Sernio, Amariana, Coglians e Kellerspitz (Kellerwand), Siera e Peralba; fra le *Giulie*: Jof del Montasio, Jof Fuart (Wischberg), Canin, Prestrelenig e Tricorno; fra le *Prealpi Clautane*: Pramaggiore, Cridola, Duranno; fra le *Alpi Gortane*: Clapsavon e Bivera. Più lungi i Tauri ed altri monti della Carinzia, e le cime Cadorine (Pelmo, Antelao).

Dopo breve sosta discesi il ripido pendio, coperto di prati frammisti a ghiaja, verso la conca che divide l'Arvenis dal Monte Dauda (m. 1766). In questa conca si trova la casera Melet, e presso questa casera imboccai un sentiero quasi orizzontale alle falde del Monte Dauda. Dopo circa mezz'ora discesi ripidamente verso sinistra, senza strada, per bosco foltissimo, alla casera «Montutta di Nojariis», dalla quale un sentiero a serpentina, tracciato fra prati ubertosi, conduce al bosco sopra Nojariis, e poi al ponte omonimo, distante pochi minuti dalla strada carrozzabile Paluzza-Piano d'Arta. Alle 2 $\frac{1}{2}$ pom. era di ritorno a Piano d'Arta.

Totale della gita ore 10 $\frac{1}{2}$, compresa 1 ora di sosta.

Agosto 1904.

Avv. Dr. Giuseppe Luzzatto.



Salita al M. Prestrelenik (m. 2500)

(Gruppo del Canin)

In un ampio ripiano della val d' Isonzo superiore, sulla strada postale fra Gorizia e Tarvis, giace Plezzo (485 m.), una bella borgata, contornata di monti. Da questa località, ove trascorsi tante belle ore nella mia infanzia, all'epoca delle vacanze, partivo nel pomeriggio del 2 agosto a. c., in compagnia degli amici e consoci G. Brizio e G. Russaz, colla guida Giovanni Mrakic, un simpatico giovanotto, che parla anche l'italiano, diretto alla Capanna Canin del D. u. Oe. A. V.

Il sentiero che quivi conduce in direzione di nord-ovest, s'innalza leggermente, attraversando da prima colline ondegianti coperte da rigogliosa vegetazione, e passa in prossimità del villaggio di Pluzna, che lascia alla sinistra, in un avvallamento, sopra il quale si scorge una bella cascata a doppio braccio. Da questo punto esso comincia a divenir più ripido, svolgendosi talvolta sopra nudo terreno calcareo e attraversando più tardi, circa a metà strada fra Plezzo e la nostra meta, un fitto bosco di faggi, e all'uscire da questo, si dirige verso uno sprone di roccia imponente, il grande Skedeni. Da qui discende per un breve tratto, poi risale nuovamente, passando a sinistra dell'enorme parete dello Skedeni, che assume da questa parte l'aspetto d'un muraglione di fortezza, sul culmine del quale non mancano nemmeno i relativi merli, e, toccata una misera malga, continua per erti scalini rocciosi ricoperti di musco.

A mezz'ora circa dalla malga, s'incontra una sorgente, l'ultima su questo versante. Il sentiero sale sempre parallelamente alla parete dello Skedeni e fa finalmente una svolta a sinistra, arrivando alla capanna Canin, che è posta in una conca erbosa, a riparo delle valanghe, a circa 1800 m. di altezza.

Erano le 7 pom., allorchè dopo quattro ore di cammino si prese possesso della capanna, e, acceso un bel fuoco, ci si accinse a fare da cuochi, mentre la guida ci provvedeva d'acqua, fondendo la neve che prendeva da un piccolo nevaio, sito a breve distanza.

L'indomani alle 5, constatato malinconicamente che il tempo, il quale già la sera innanzi non prometteva nulla di buono, era più nebbioso che mai, smettemmo l'idea di salire il Canin come

era nostro intendimento, e ci dirigemmo verso la sella Prevala, per poi discendere per quella via a Nevea.

In una buona ora giungemmo alla forcella che s'interpone fra il Prestelenik ed il Koinc. Il tempo intanto non volendo tenerci più oltre il broncio, s'era fatto bello, e perciò si decise lì per lì di compiere da quel punto la salita del monte Prestelenik, che sorgeva alla nostra sinistra.

Attraversando un brevissimo nevaio, poi salendo per zolle erbose abbastanza erte, indi per rocce e detriti, toccammo la vetta alle 8.10 ant., entusiasti dello splendido panorama, che s'offriva ai nostri sguardi.

Verso occidente potemmo ammirare tutto l'imponente acrocoro del Canin coi diversi ghiacciai: a nord il Jòf del Montasio ed il Jòf Fuart e sotto a questi la verdeggiante val Raccolana; più in là, ad oriente, spiccavano le altre cime delle Giulie, con a capo il Tricorno, verso mezzodì, la valle dell'Isonzo, seminata di parecchi villaggi, e i monti Kern e Matajur.

Dopo un'ora di permanenza sulla vetta, ricalcando le nostre orme fino alla forcella summenzionata, e poi, attraversando piccoli nevai e frane, si raggiunse in breve la sella Prevala (2071 m.). Da qui un erto estesissimo nevaio, ci portò in un grande vallone ghiaioso, da dove potemmo osservare il caratteristico foro del Prestelenik, dal quale il monte prende il nome, che significa appunto «monte forato». Dal vallone, per un sentiero appena tracciato, si raggiunse, proprio sotto l'immensa parete del Bila Peit, quello che da Nevea conduce al ricovero Canin, e questo seguimmo, arrivando alle 12.30 a Nevea, dove nel ricovero della Società Alpina Friulana, la brava *siora Catina* ci preparò un ottimo desinare.

Socrate Contumà.



Sull' orografia delle "Giulie alpine",

con cenni sulla letteratura di questo gruppo

(continuazione)



Dal nodo del m. Razor si diparte a mezzogiorno un contraforte che passa per le cime Holiza e Hanzel e termina a Loog nella valle Trenta.

La cresta principale, che costituisce l'ossatura di tutti i gruppi, dal Razor passa per il m. Prisanig che è la cima più orientale del gruppo.

La sella di Versic, o passo di Moistroka, attraversata da un bellissimo sentiero, separa il gruppo del Razor da quello dell'Ialouz e Grintouz di Plezzo.

Su questa sella, la "Sezione Carniola," del Club A. T. A. inaugurava, col concorso di 150 partecipanti, nel luglio del 1901, la capanna Voss, nome che ricorda il prof. Guglielmo Voss, presidente della Sezione, che si occupò parecchio delle nostre Giulie, e che nella costruzione di questa capanna ebbe grandissima parte riuscendo a vincere tutte le difficoltà che si opponevano alla sua costruzione. Morì però prima che la capanna venisse inaugurata.

Essa si trova sul versante della val Piscenza, alla distanza di poche centinaia di passi dalla sella, sorge in mezzo a bella boscaglia, dal cui cupo verde si elevano le cime del m. Moistroka 2322, del m. Prisanig 2555, che ha delle arditissime pareti sul sentiero che dalla valle conduce alla capanna, nonché in distanza, le rossicce pareti della Skerlatiza 2463 m.

Le cime di qualche rilievo del gruppo del m. Razor, che meritano di essere salite sono prima di tutto il m. Razor o m. Solcato 2601 m.; il m. Pihauz 2418 m.; lo Steiner 2506; il Kriz 2435, che racchiudono l'acrocoro del Razor; indi la Rogiza 2584, il Subiplatz-Skerlatiza 2643 m., la cima Kuhova 2425, la Puniza 2400, lo Spik 2471, la Ferdamena Paliza 2350 e da ultimo il Prisanig 2555 m.

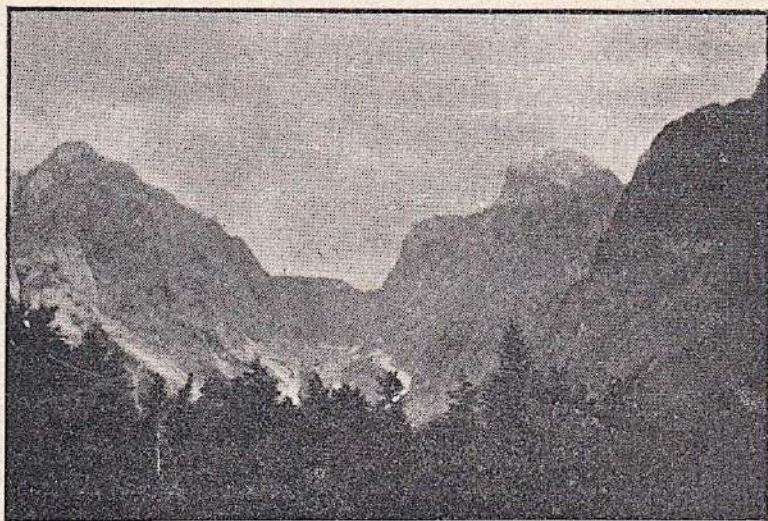
Razor o m. Solcato 2601 m.

La più bella cima del gruppo, scrive il Dr. Kugy, è, senza dubbio, quella del Razor, la cui torre estrema, vista dalla valle Piscenza e dalla val Trenta, si presenta con un'eleganza impareggiabile e attira l'attenzione e il desiderio di conoscerla da vicino.

La storia delle salite del Razor non è antica come quella del m. Tricorno; sembra che in passato, tutta l'attenzione sia stata rivolta al maggiore dei monti delle Giulie.

La prima salita di cui s'ha ricordo è quella del Dr. O. Sendtner di Monaco, effettuata nell'anno 1842. Sendtner, appassionato cultore di studi botanici, era grande amico del Tommasini, e dalle lettere

dirette da lui all'amico*) si possono ritrarre non solo importanti notizie sulla flora di quest'alpe, ma anche molte sulla parte alpinistica. Lo Sendtner, come ho detto altrove, era bravo botanico e buon alpinista.



Monte Prisanig, sella Kriz e Monte Razor
dalla Valle Pìscenza.

Nell'anno 1883 lo saliva il Dr. Kugy dalla valle Trenta. Lungo sarebbe riassumere la bella descrizione che il Kugy fa di questa salita nelle "Julische Alpen", Z. d. D. u. Ö. A. V. 1883 pag. 397; rimando i lettori, che vogliono prendere notizia d'essa, al libro or ora accennato. È certo che da questa lettura essi avranno un vantaggio diretto grandissimo. La prosa del Kugy, chiara, precisa, senza soverchi fronzoli, riesce sempre quanto mai intuitiva. Chi ha un'idea di quelle montagne, per averle viste e praticate, leggendola, sente di aver con sé la più intelligente e sicura guida.

Il Dr. Kugy, nella sua relazione, faceva allora la proposta di costruire una capanna alpina in mezzo al circo del Razor presso uno o l'altro dei laghi — per esempio presso quello di Splenta — persuaso, ben a ragione, dell'utilità che da quest'opera sarebbe ridondata per la conoscenza del monte e per lo studio de' fenomeni geologici che si svolsero su quel memorabile acrocoro.

Nell'anno 1888 il signor Giovanni Bolle di Gorizia saliva il

*) Queste lettere sono nelle mani del Dr. Marchesetti che l'ebbe in eredità dal Tommasini.

Razor assieme alle guide A. Tozbar e Andrea Komaz da Santa Maria (val Trenta) per la valle superiore Mlinerza.

Anche questa ascensione portava qualche frutto; il signor Bolle riesciva di ritrarre un bel complesso di vedute fotografiche, utili non solo pe' salitori che vennero dopo di lui, ma anche per illustrare degnamente la montagna.

Nei 1890 il Dr. Camillo Baumgartner saliva il Razor, partendo dalla capanna Baumbach. Un anno dopo lo seguivano il prof. Giuseppe Vesel assieme al prof. Dr. Adolfo Gstirner, — un appassionato illustratore delle Giulie, — pure dalla valle Trenta, ma oltre lo Zeblic nel grande circo del m. Kriz (Krizkar).

Ma l'ardito problema di salire il m. Razor direttamente dalla grande valle Piscenza, tentato nell'anno 1885 dal Dr. Kugy, di cui egli fa cenno nelle «Mith. A. V.» 1886 pag. 13, ascensione emozionante, in cui dovette passare la notte, a grande altezza, in una stretta fessura di roccia, gli riesciva nell'anno 1888 in compagnia della guida Andrea Komaz. Di questa ardua ascensione danno relazione le «Mith. A. V.» dell'anno 1889 pag. 193.

Il signor Alberto Bois de Chesne accompagnato dalla guida Andrea Komaz compiva, nell'anno 1895, la seconda salita del Razor per la difficile parete nord. Sulla nostra rassegna «Alpi Giulie» anno I, pag. 26 si fa cenno di questa ascensione.

Nell'anno 1899 il Dr. Bolaffio in compagnia alla guida Rogis saliva il Razor dalla casera Kronau discendendo per la parete Kriz; la lunga attraversata riusciva benissimo.

Nell'istesso anno i consoci sig.ri avv. Bolaffio e Giulio Dr. Kugy, con la guida G. Komaz, partendo dalla valle Piscenza, su per la grande parete nord raggiungevano la vetta del Razor. Nella discesa, come scrivono le «Alpi Giulie» Anno VI, pag. 59 s'incontravano con la comitiva dei signori A. Krammer e Luzzatto ed assieme raggiungevano la capanna Voss, ed indi il villaggio di Kronau.

Questa era una delle ultime salite nelle Giulie, che veniva effettuata dal compianto Krammer.

Con ciò sarebbe esaurita la breve storia delle ascensioni, degne di nota, che dall'anno 1842 vennero effettuate su questo monte. Il Razor si può salire dalle tre valli che sono a' suoi piedi pe' diversi versanti e precisamente dalle valli Piscenza, Trenta e Vrata. Dalla valle Piscenza lo si sale, per il passo di Moistroka e capanna Voss, oppure direttamente per la parete nord alla cima.

Per la salita, dalla capanna Voss, s'impiegano 5 ore, 8 invece da Kronau.

Dalla capanna il sentiero passa a mezzogiorno del Prisanig, giunge alla casera Kronau, passa sotto la sella Korita (chiamata Skerbina o Prisanigjoch) indi per bei prati alle sorgenti della Mlinerza ($2\frac{1}{2}$) e da qui tenendosi a sinistra della cima in altre $2\frac{1}{2}$ ore conduce sulla vetta. Per questa salita che non presenta grandi difficoltà, ma riesce sommamente istruttiva e dilettevole, si osservi il «Hochtourist» 1903, pag. 276 che dà esatte e precise notizie.

L'itinerario per l'ascesa diretta è: da Kronau alla capanna Kronau della valle Piscenza, quindi a sinistra nella Karniza; da qui per macereti e brevi nevai alla parete Kriz, alta ben 700 metri e che assomiglia alle pareti del Tricorno, nella valle Vrata, superata la parete, passaggio al Krizjoch, ch'è tra la cima Kriz e il Razor e quindi per altri passaggi alla cresta del Kriz e da questa alla cima. Si può anche, giunti ad un certo punto, passare nel circo del m. Kriz (Krizkar) e da qui salire al Razor per il sentiero della val Trenta.

Le indicazioni precise per questa salita le riassume, in forma breve, ma chiara, il «Hochtourist»*) 1903, parte III, pag. 280.

Questa salita presenta maggiore difficoltà della precedente, è più breve per il percorso, ma le difficoltà da superare la rendono, per il tempo impiegato, eguale alla precedente. Un inconveniente che rende pericolosa questa ascesa si è, nella parete nord, la caduta de' sassi; è un lento sfracellamento della montagna che si accentua in certe stagioni e in certe ore della giornata. Nelle «Erschliessung del Ostalpen», nella parte che riguarda le «Alpi Giulie», il Dr. Kugy fa particolare menzione di questa salita.

La migliore ascesa per il Razor è quella per la capanna Baumbach della val Trenta; oltre ad essere la più facile è anche la più istruttiva, come quella che attraversa una gran parte della val Trenta e dell'acrocoro del Razor, e dà occasione di studiare e l'una e l'altro molto da vicino. L'inconveniente sta nel molto tempo che bisogna impiegare per raggiungere la capanna Baumbach, distante da linee ferroviarie.

Il sentiero per il monte dalla capanna Baumbach piega a destra, viene alla casera Zadniza, da qui per terreno ripido e roccioso oltrepassa il grande torrente Veliki potok (quello che scarica gran parte delle acque dell'acrocoro del Razor nella valle Trenta),

*) Le indicazioni per le salite di rilievo nelle «Alpi Giulie», vengono dal Dr. Kugy favorite al compilatore del «Hochtourist.»

quindi al lago di Spleuta (3 ore), da questo al secondo lago e indi a' piedi delle pareti meridionali del Razor (1 ora), alla sella fra il Razor e Planja (1 1/2 ora) e sulla vetta (3/4 d'ora).

Il «Hochtourist» 1903, parte III, pag. 280 riassume in forma concisa presso a poco le notizie da me più sopra accennate. Nella «Zeitschrift d. D. u. Oesterr. A. V.» 1883, pag. 397 «Julischen Alpen» il Dr. Kugy ricorda con dati precisi questa salita.

(Continua.)

N. Cobol.

Distribuzione altimetrica della popolazione dell'Istria ¹⁾

In un recente mio lavoro ²⁾ che trattava dell'influenza esercitata dal mare sulla disposizione delle sedi umane nell'Istria ³⁾, avevo accennato anche all'importanza dell'altitudine in tale riguardo; tema del presente studio sarà appunto l'indagare come è distribuita la popolazione istriana a seconda dell'altezza, come e perchè varia la sua densità a seconda che i luoghi abitati sono più in alto o più in basso, di indagare insomma, se anche per il nostro paese vale la regola generale ⁴⁾ che, come tutti gli organismi viventi, la popolazione va diminuendo, quanto più ci innalziamo.

Il metodo che è usato in questa ricerca è, su per giù, eguale a quello dell'antecedente; solo questa volta è dovuto far uso di

¹⁾ Lavori consimili usciti fino ad ora in Italia sarebbero: *O. Marinelli*, Distribuzione altimetrica della popolazione in Sicilia. Rivista geografica italiana A. I, fasc. II, 1893. *detto*, Distribuzione della popolazione dell'isola d'Elba rispetto all'altezza. Appendice al lavoro "Volumetria dell'isola d'Elba", Ri. Geo. It. A. I, fasc. III, 1894. *C. Battisti*, La distribuzione altimetrica della popolazione del Trentino, secondo i censimenti del 1809, 1847, 1880 e 1890. Tridentum, A. I. fasc. I, 1898. *B. Frescura*, Saggio di antropogeografia nell'altipiano dei Sette Comuni. Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografiche, A. IX, fasc. I. Genova 1898. *Pia Romei*, Distribuzione degli abitanti in Toscana. Monografia antropogeografica. Firenze, Ricci 1901.

²⁾ *G. A. Gravisi*. Distribuzione della popolazione dell'Istria rispetto alla distanza dal mare. Pagine Istriane, A. I, fasc. 7-8.

³⁾ *Dott. F. Ratzel*, Anthropogeographie, II Teil, Stuttgart, 1891, p. 209 e seg.

⁴⁾ L'«Ortsrepertorium», secondo il censimento del 1900 non è stato ancora pubblicato.

una carta a scala maggiore. Sulle tavolette militari austriache al 75,000 è segnato, per maggior chiarezza, con l'inchiostro rosso, le curve di livello di 100, 200, 300, 500, 700 e 1000 m., indi è misurato le aree fra esse comprese, servendomi di un planimetro polare; per ciascuna di queste poi è calcolato il numero di abitanti secondo il censimento del 1890, tanto in linea assoluta che in quella relativa.

Data la speciale configurazione orografica dell'Istria, mancante quasi sempre di spartiacque, non è potuto suddividere il paese nè per versanti, come avea fatto il Marinelli con la Sicilia, nè per bacini fluviali, come il Battisti col Trentino.

Anche trattandosi di questi lavori, sarebbe di grande interesse il paragonare la densità di popolazione delle singole zone nei diversi periodi storici, ma i dati statistici in proposito o sono imperfetti o mancano del tutto. La seguente tabella dà il risultato sommario delle ricerche:

Zona altimetriche	Estensione in chm. ²	Abitanti	Densità (per chm. ²)
I ^a , 0- 100 m. .	1300·3675	132,026	101·5
II ^a , 100- 200 m. .	1006·4712	50,685	50·0
III ^a , 200- 300 m. .	827·35625	53,693	64·9
IV ^a , 300- 500 m. .	1015·2	58,703	57·8
V ^a , 500- 700 m. .	492·5672	19,456	39·5
VI ^a , 700-1000 m. .	253·925	3,020	11·8
VII ^a , più di 1000 m.	58·6025	—	—
[Assieme]. . . .	4954·1589	[317,583	64·1

La zona prima, che è la più estesa, presenta la maggior densità, 105·5¹⁾ ab. per chm.². Ciò dipende dal fatto che in essa si trovano tutte le città alla costa, che sono molto numerose e buona parte dei territori più fertili e popolati della provincia.

¹⁾ Questa cifra sarebbe raddoppiata, se agli abitanti della prima zona aggiungessimo quelli di Trieste, che *amministrativamente* non appartiene all'Istria.

Però anche in questa zona vi sono dei tratti, che, pur essendo ad un livello molto basso e in prossimità del mare, hanno una popolazione molto scarsa o ne sono privi affatto: intendiamo parlare dell'estesa valle del Quietò, da Cittanova fino quasi a Pingente, occupata da paludi, da prati e da boschi (Montona), e della valle d'Arsa; poco popolata è anche la costa da Rovigno a Fasana e da Pola al Portolungo d'Albona; lo stesso vale per quasi tutta la costa dell'isola di Cherso e per gli scogli minori del Quarnero.

La seconda zona (100-200 m.), è pure una grande estensione, ma è relativamente poco popolata, 50 ab. per chm.²: sotto la media dell'intera provincia! Essa comprende una sola città: Dignano e le borgate di Verteneglio, Pingente, Valle, Canfanaro e Fianona; è ristretta nelle parti più popolate del paese (Istria pedemontana) e molto estesa in quelle ove la popolazione è poco fitta (Istria meridionale-occidentale e isole) e da ciò la poca densità.

Se passiamo alla terza zona (200-300 m.), e confrontiamo questa con la seconda, vediamo che essa è meno estesa ma più popolata, 64.9 ab. per chm.²: più della media generale. In questa zona si trovano parecchie località abbastanza grandi: Buie, Montona, Grisignana, Pisino, Visinada e Visignano; di questi luoghi, i tre primi sorgono sulla sommità di colli, che ne' tempi preistorici saranno stati molto probabilmente occupati da castellieri; nell'interno dell'Istria non di rado s'è l'occasione di vedere colline isolate o più alte delle circostanti, coronate da borgate, da castelli, da villaggi: sono le forti cittadelle dell'italianità, sono gli incrollabili baluardi della nostra coltura, contro i quali si frangono le velleità conquistatrici dell'avversario nazionale.

La terza zona è ristretta dove sorgono i luoghi su indicati, mentre è abbastanza estesa nei territorî scarsamente abitati (dintorni di Barbana, di Sanvincenti e di Cherso); ciò nulla meno la zona è un numero di abitanti abbastanza rilevante.

Per semplificare la cosa, e d'altronde non trovando certa necessità di considerarle separate, è preso assieme le zone dai 300 ai 400 m e dai 400 ai 500 m. e ne è formata una sola, la quarta; da ciò un'estensione considerevole e una popolazione in linea assoluta piuttosto numerosa; la densità è però piccola, 57.8.

La zona quarta comprende anche parte dell'altipiano della Ciceria; è molto estesa nell'Istria centrale; poco sulle isole del Quarnero, ove, quale nastro, circonda le cime principali.

Vi si trova la sola città d'Albona, che è posta alla considerevole altezza di 320 m, e le borgate di Portole, Antignana, Pèdena,

Gimino, Sanvincenti e Castua; comprende anche buona parte dei comuni di Pingvente e Pisino, che contano parecchi villaggi ben popolati: Draguccio, Grimalda, Verch, Colmo, Novacco di Pisino, Vermo, Lindaro, Gallignana ed altri. Spopolate sono invece le alture del M. Maggiore, di Veglia, del M. Ossero e della parte settentrionale di Cherso.

La quinta zona (500-700 m.) si estende quasi solo sull'altipiano della Ciceria. Nel rimanente dell'Istria, solo pochi punti oltrepassano i 500 m.: il M. Draguccio di Pingvente (504 m.); il M. Calvo di Albona (538 m.); il M. Ossero sull'isola di Lussino a un'altezza di 557 m.

Le cause della poca densità della popolazione sull'altipiano dei Cici sono da ricercarsi, molto più che nell'altitudine considerevole, molto più che nella rigidità del clima, nella conformazione geologica del suolo, che non permette, pochissimi tratti eccettuati, la coltura.

La densità di questa zona è di 39.5 ab. per chm.², cifra che sarebbe molto più bassa, se accanto alla formazione carsica della Ciceria, non si trovasse un territorio costituito da terreno arenaceo-marnoso; esso forma il versante sud-ovest del bacino del Timavo superiore (Recca) ed appartiene in buona parte alla quinta zona altimetrica; questo territorio, per le sue migliori condizioni geognostiche, è abbastanza popolato.

È da notarsi inoltre che la quinta zona è percorsa dalla frequentatissima strada erariale che da Trieste per il Carso conduce a Fiume. Questa circostanza, che, trattandosi di regioni più fertili, potrebbe assumere un'importanza antropo-geografica straordinaria¹⁾, deve aver esercitato senza dubbio un'influenza sulla distribuzione delle sedi umane sul Carso istriano: di fatti, non pochi sono i villaggi lungo la sunnominata strada.

Nella sesta zona, 1000-1300 m., che pur è abbastanza estesa, gli abitanti sono scarsissimi, 3020, con una densità di 11.8; essa comprende le falde dei monti più alti della Ciceria e parecchie alture nella regione del Timavo superiore. In questa zona trovasi il villaggio più alto di tutta l'Istria: Artuizze (Artaria) di Matteredia (817 m.).

La zona settima, che comprende le vette del M. Maggiore (1396 m.), dell'Alpe grande (1273 m.), del Sega (1209 m.), del

¹⁾ Vedi *Ratzel*, *Anthropogeographie*, II, 525 e seg.

Taiano (1029 m.) e degli altri giganti della Carsia, è assolutamente disabitata.

Vi sono solo due case: il rifugio del «Club dei Turisti Austriaci» sul M. Maggiore e quello della «Società Alpina delle Giulie» sull'Alpe grande.

Capodistria, agosto 1904.

Dott. Giannandrea Gravisi.

BIBLIOGRAFIA.

Deutsche Alpenzeitung. Rivista bimensile illustrata. Monaco. Cor. 4.— al trimestre.

Continuiamo a ricevere questo elegante, periodico, ricco sempre di articoli d'attualità, d'illustrazioni artistiche e d'abbondanti notizie alpine e lo raccomandiamo ben volentieri all'attenzione dei soci. Attraente in uno degli ultimi numeri la descrizione, ornata da riuscite fotografie della *Höllentalklamm*, una selvaggia gola nell'altipiano bavarese, la quale viene resa sempre più accessibile anche agli alpinoidi, il che dimostra quanto si faccia negli altri paesi, ma non da noi purtroppo, per promuovere la frequentazione dei siti più pittoreschi.

Attività sociale

Alpi Orientali.

Alpi Giulie.

Il 26 luglio i consoci Giovanni Russaz e Giulio Romano assieme alla famiglia di quest'ultimo, salivano il monte *Nero* (Schwarzenberg), m. 1845.

Il 1° agosto i consoci Guido Brizio e Socrate Contumà salirono il *Manhart*, m. 2678, dalla *Lahnscharte*, discendendo al *passo del Predil*.

Il 3 agosto i signori Guido Brizio, Socrate Contumà e Giovanni Russaz salirono dal versante di Plezzo il monte *Prestrelenik*, m. 2500, con discesa a Nevea.

I suddetti consoci effettuarono pure, il 5 agosto, il passaggio dalla *Val Seisera* per la *sella di Somdogna*, m. 1414, e la *Val di Dogna* a *Dogna*.

Nei giorni 7 e 8 agosto i consoci I. Burgstaller, O. Moschitz, E. Paulin e V. Segrè salivano il *Tricorno*, m. 2867; il 16 agosto il sig. O. Moschitz saliva il *Kucel*, m. 1239, nella *selva di Tarnora*.

Nella prima metà d'agosto i figli (l'uno tredicenne l'altro quindicenne) del consocio avv. Franellich salivano il *Prisanig*, m. 2555.

Nel giorno 14 agosto i consoci Tullio Cepich e Alberto Zanutti effettuarono senza guida la salita del *Jof del Montasio*, m. 2752, per la *nuova via* della Val Seisera (seconda salita).

Il giorno 8 agosto il consocio Arturo Ferrucci e il 16 agosto i consoci A. Cimadori, A. Seppenhofer e T. Vianello salivano il *Canin*, m. 2610.

Il giorno 16 agosto Ario Tribel e E. Paulin salivano il *Matajur*, m. 1643.

Nei primi giorni di settembre i consoci Carlo Dr. Gratzler e Otto Spanyol colle loro gentili ed intrepide consorti salivano il *Manhart*, m. 2678, dal Predil.

Alpi Carniche.

Il 7 agosto i signori Guido Brizio e Socrate Contumà salivano il monte *Pisimon*, m. 1882.

Nella prima quindicina d'agosto il nostro presidente avv. Giuseppe Luzzatto saliva il monte *Arvenis*, m. 1969, il monte *Tamai*, m. 1987 e il *Piz Collina*, m. 2691.

Nella stessa epoca il consocio Edoardo Taucer saliva il monte *Cavallo*, m. 2251, il *Pizzoc*, e il *Raut*, m. 2025, e il consocio Ermanno Fragiaco saliva la *Cimacuta*, il *Cridola*, m. 2581 e il *Pramaggiore*, m. 2479.

Il 19 agosto il consocio Umberto Sotto Corona compiva colla guida Pietro Samassa di Collina la *prima salita* della *Cima dei Lastrons del Lago* (Judenkopf), m. 2600, dal versante italiano; indi per *Val Valentina* e *passo di Monte Croce*, m. 1363, si recava a *Timau*.

Lo stesso giorno il consocio Giovanni Russaz e l'ing. Enrico Furlani salivano senza guida la *Creta Grauziaria*, m. 2068.

Dolomiti.

Nella prima quindicina d'agosto i consoci avv. Giovanni Franellich e Carlo Colcuc salivano l'*Antelao*, m. 3263, e la *Marmolata*, m. 3360.

Alpi Occidentali.

Alpi Graie e Cozie.

Dall'1 al 5 settembre il consocio Ario Tribel sali l'*Uja di Ciamarella*, m. 3676, ed il *Colle d'Arnas*, m. 3014, nelle Alpi Graie; il *Colle del Piccolo Moncenisio*, m. 2134, ed il *Ciusalet*, m. 3313, nelle Alpi Cozie.

Pennine.

Il 18 agosto i consoci Dr. G. Bolaffio e Dr. G. Kugy salivano il *Grand Combin*, m. 4317, per la via dell'*Alpe By* e discesa per la *Bourg S. Pierre*.

Il 10 agosto gli stessi salivano il *Col Furggen*, m. 3350, e l'11 l'avv. Bolaffio saliva il *Dent Blanche*, m. 4364, e il Dr. Kugy il monte *Cervino*, m. 4482, dal rifugio del Hörnli e discesa pel versante italiano al *Breuil*.

Gruppo del M. Bianco.

Il 25 luglio i consoci Dr. G. Bolaffio e Dr. G. Kugy salivano il *Mont Dolent*, m. 3830, per il versante Nord del ghiacciaio *Neuvas* (prima salita). Discesa a *Prè de Bar*.

Il 29 luglio gli stessi, partendo dal rifugio delle *Jorasses*, salivano l'*Aiguille de Rochefort*, m. 4003, e il *Mont Mallét*, m. 3998, con discesa al *Montanvert*.

Il 1° agosto il Dr. G. Bolaffio saliva l'*Aiguille Verte*, m. 4127, e il Dr. G. Kugy l'*Aiguille de la Blaitiere*, m. 3522, indi, assieme, il 4 agosto da *Lognan* salivano il *Col d'Argentiere*, m. 3520, e il *Tour Noir*, m. 3840, con discesa per la *Neuvas* al *Col Ferret*.

Gruppo delle Grandes Murailles.

Il 9 agosto i consoci Dr. G. Bolaffio e Dr. G. Kugy salivano dal *Breuil* la *Tour de Creton*, e il *Chateau de Dames*, m. 3489.

CONVEGNI ALPINI.

Il XXXV Congresso del Club Alpino Italiano. Le feste alpinistiche che, auspice la Sezione di Torino del C. A. I., si svolsero dal 31 agosto al 5 settembre a. c. a Torino, nelle Valli di Lanzo, sul Moncenisio ed a Susa, furono del tutto degne del solenne avvenimento che si volle celebrare: il quarto decennio di vita del Club Alpino Italiano. Mai come in tali feste apparve manifesta l'alta missione del C. A. I. di fondere in una sola potente famiglia tutte le forze alpinistiche d'Italia. All'appello dell'ospitale Sezione di Torino accorsero ben 350 alpinisti rappresentanti l'intera nazione, ed ebbero a loro compagni nelle salite che si effettuarono, le migliori guide del mondo: il valente corpo delle guide di Courmayeur, fra cui i gloriosi superstiti della spedizione polare.

Il magnifico programma delle escursioni si svolse splendidamente, favorito da un tempo superbo, e fu veramente encomiabile l'organizzazione, curata fino nei più minuti particolari, frutto delle ingenti fatiche dei valorosi che se n'erano assunta la cura. Fra le ascensioni compiute accenneremo a quella dell'Uja di Ciamarella (m. 3676), dell'Albaron di Savoia (m. 3662), della Punta Clairy (m. 3165) e del Ciusalet (3313), nelle quali si distinsero segnatamente non poche valenti alpiniste pel coraggio e la resistenza di cui diedero prova.

La presenza dei delegati del Club Alpino Francese, che con fraterno pensiero vollero venire incontro agli alpinisti italiani fino sul ghiacciaio d'Arnas; le accoglienze entusiastiche delle popolazioni francesi d'Avérole, di Bessans e di Lanslebourg, diedero alle festività del

Congresso un'impronta di schietta amicizia italo-francese, che raggiunse il suo culmine sul sacro colle del Moncenisio, al banchetto che fece seguito al Congresso colà tenuto nella pineta adiacente all'ospizio.

Simpatiche accoglienze s'ebbero pure gli alpinisti nell'antica ed illustre città di Susa, che mise a loro disposizione il suo teatro, splendidamente addobbato, pel banchetto presenziato dallo stesso sindaco avv. Miglia.

Il comm. Grober, presidente del C. A. I., il cav. Gonella, presidente della Sezione di Torino, il conte Cibrario, vice-presidente del C. A. I., il sig. Regaud, segretario della Sezione di Lione del C. A. F., il sig. Foderé, presidente della Sezione di Moriana del C. A. F., il cav. Glissent di Brescia, il barone Malfatti di Trento, ed altri ancora, in vari incontri inneggiarono con calda parola al trionfo dei comuni ideali alpinistici.

Ad ogni congressista venne distribuito un esemplare dello splendido volume "Le Valli di Lanzo," edito dalla Sezione di Torino, monografia completa, riccamente illustrata, vero monumento eretto dal C. A. I. alle Valli di Lanzo che videro nascere tanti prodi alpinisti e tante famose guide. Venne inoltre distribuita una targhetta-ricordo, finissima opera dello scultore Rubino.

Sul Crot del Ciaussiné, a 2649 m., s'inaugurò dai congressisti il grandioso albergo-rifugio Gastaldi, edificato per cura ed a spese della Sezione di Torino del C. A. I.

La nostra Società era rappresentata al 35° Congresso del C. A. I. dal direttore sig. Ario Tribel e dal sig. Giuseppe De-Mulitsch di Gorizia con la sua gentile consorte. A. T.

Società degli Alpinisti Tridentini. La forte consorella di Trento ha tenuto quest'anno il suo XXXIII *Ritrovo estivo* a Cavalese in val di Fiemme. All'*Adunanza generale* (la 65.a) seguirono varie salite e l'inaugurazione del *rifugio Taramelli* ai Monzoni.

Dal discorso del presidente, Dr. Carlo Candelpergher, rileviamo delle cose interessanti. Sappiamo intanto che la Società ha in corso di stampa l'*Annuario* (la cui pubblicazione da parecchi anni era sostituita dalla comparsa successiva dei quattro volumi comprendenti la *Guida del Trentino*), e che ha pubblicato inoltre la *Bibliografia trentina* e la *Valle dell'Avisio*. Col prossimo inverno incomincerà ad inviare nel regno degli appositi *cartelli réclame*, da essere affissi sui muri delle case, nelle stazioni e negli alberghi, per aumentare l'affluenza dei forestieri nel paese.

La Società mantiene attualmente *15 rifugi alpini*, ed ha in animo di costruirne degli altri come pure degli *alberghi alpini*, confortata a buon diritto dall'aumento continuo dei suoi soci, che da 1260, che erano lo scorso inverno, sono saliti ora a ben 1460! D'importante troviamo ancora l'approvazione della proposta Lorenzoni (ampiamente svolta nell'articolo "Per l'alto alpinismo," che il proponente inseriva nel N. 1 del *Bollettino dell'alpinista*) d'istituire nel seno della Società una *sezione per l'alto alpinismo*, e ciò "per stabilire un legame ideale fra gli uomini d'avanguardia per difendere i monti della Patria," mentre cadde l'altra di conferire delle medaglie a soci, "che potessero provare d'aver compiuto la maggior impresa alpinistica durante l'anno."

Il **XXIII Convegno annuale della Società Alpina Friulana** quest'anno fu tenuto in Ampezzo (Carnia), presso il torrente Lumiei, il giorno 11 settembre.

Quella popolazione, conscia dei benefici che l'Alpina Friulana porta alle regioni alpine, accolse festosamente i gitanti, e il rappresentante del Comune li ricevette nella sede municipale con un bellissimo discorso, offrendo loro poscia una bicchierata.

Il presidente, prof. Marinelli, dopo il suo splendido discorso di circostanza, cedette la parola al presidente del Circolo Speleologico, prof. Musoni, che dimostrata l'importanza della speleologia, si fermò sulla prossima esplorazione della caverna *Bus de la lume*, nel pianoro del Cansiglio. Seguì il banchetto all'albergo Grimani, che fu inappuntabilmente servito, e dove il nostro vicepresidente signor Andrea Pigatti che ci rappresentava fu fatto segno a cortesi attenzioni e scambio di auguri.

NOTIZIE.

I soliti ignoti, non avendo certo trovato oggetto più degno di esser preso di mira dal loro eroismo vandalico, lordarono la *tabella-segnavia*, che la nostra Società possiede alla Chiusa della Polveriera. Non appena accortasi del guasto, la Direzione provvide alla sostituzione.

I consoci che s'avvedessero nelle loro escursioni di guasti arrecati alle proprietà sociali, sono pregati di farlo sapere immediatamente, affinchè non si tardino a prendere quei provvedimenti che il caso potesse suggerire.

* * *

Recente scoperta nelle grotte di S. Canziano. Dopo sei giornate di lavoro di quattro operai, per poter scalare la parete a picco del duomo Müller, il signor G. Marinitseh, l'intrepido esploratore di quelle caverne, scoperse, il 22 luglio a. c., a circa 60 metri sopra il livello del lago Müller, la bocca, larga 25 m. ed alta 30 m., di un nuovo ed interessante ramo sotterraneo di quel già tanto esteso labirinto carsico.

L'estensione totale delle nuove caverne scoperte misura 647 metri di sviluppo, e vi si trovò, fra altro, una splendida sala alta circa 25 m., larga 35 m. e lunga ben 118 m., con belle formazioni cristalline, fra le quali predominanti le stalammiti a foggia di piramide, alte da 8 a 10 metri.

Questa nuova galleria — dallo scopritore denominata «*grotta delle sorprese*» — è con molta probabilità un altro letto abbandonato

dal Timavo sotterraneo, che seppe farsi strada, a mezzo della continua erosione e corrosione delle sue acque in meandri sempre più bassi e profondi.

La recente scoperta insegna ancora, come la forte *Società Alpina Austro-Germanica*, dopo ben vent'anni di assiduo e continuato lavoro nelle caverne di S. Canziano, con esploratori appassionati e laboriosi quali il Marinitich, il Müller, il Hanke ed altri ancora ed una spesa che ammonta fino ad oggi ad oltre 50.000 corone, possa ancora di quelle grotte fare oggetto di simili belle investigazioni. **B.**

*
* *

Gli „Alpini Arditi„. Leggiamo un abbozzo di statuto per *marce di resistenza* che verrebbero indette dalla *Lega ginnastica e Sportiva Roveretana*. Pur non dovendo degenerare mai la marcia in gare richiedenti uno sforzo superiore al naturale, essa non durebbe meno di 12 ore, escluse le fermate.

Coloro che compissero un dato percorso nel tempo massimo stabilito riceverebbero un *distintivo-ricordo*, la cui spesa sarebbe coperta da una tassa d'iscrizione. La proposta non esclude che l'ideato corpo «Alpini Arditi» possa divenire in seguito una *Sezione* della S. A. T. aiutandola a svolgere il suo programma minimo.

Libri pervenutici in dono nel bimestre decorso.

a) dagli autori o editori.

I boschi del Trentino. Note ed appunti del Dr. Cesare Battisti. Trento. Società tip. ed. trentina.

Di Pierpaolo Vergerio il seniore pedagogista di Domenico Venturini. Capodistria. Tip. Cobol & Priora.

Guida-orario della ferrovia della Valsugana. Ed. "Società Rododendro," Trento.

Zur Erinnerung an das zehnjährige Bestehen der „Zwanglosen Vereinigung„ von Hochtouristen der Sektion Berlin, 1893-1903. (Leon Treptow) Berlino 1903.

Termini geografici dialettali usati in Istria. Giannandrea Gravisi. Capodistria. Cobol & Priora.

Sulle Alpi dolomitiche. Riccardo Ponzelli. Iesi 1904.

b) da soci.

Istantanee di viaggio. G. Cobol. Conegliano 1904. (Donatore: sig. Andrea Pigatti).

BIBLIOTECA SOCIALE.

Essendo in corso di lavoro l'inventario delle carte topografiche e delle guide appartenenti alla biblioteca sociale, si pregano i signori consoci che ne tenessero, di restituirle, non appena non ne avessero più bisogno.

ESCURSIONI

indette per i mesi di Settembre, Ottobre e Novembre p. v.

Settembre 25. — Visita delle antichità d'*Aquileia*. — Partenza dalla stazione della Meridionale alle 6.12 ant per Villa Vicentina — Aquileia — Cervignano (pranzo). Arrivo a Trieste alle 7.46 pom.

Ottobre 9. — *Monte Aquila* (Orgliak) 1106 m. — Partenza il giorno 8 Ottobre dalla stazione di S. Andrea, alle 7.45 pom. per Lupolano — Pernottamento. — Partenza da Lupolano alle 6 ant. — Nilino (Lanischie) — Monte Aquila — Lupolano (pranzo). Arrivo in città col treno delle 7 pom.

Ottobre 23. — *Monte Terstl*, 644 m. — Partenza dalla stazione della Meridionale alle 6.12 ant. per Nabresina — Guriano (Gorianska) — Lippa — Monte Terstl (10 $\frac{1}{2}$ ant.) — Porte di ferro — Cominiano (pranzo) — Nabresina Arrivo in città col treno delle 8.28 pom.

Novembre 1 e 2. — *Monte Chiampon* (Prealpi Giulie) m. 1716. Per questa salita verrà pubblicato a suo tempo il relativo programma.

N. ALMAGIÀ & C.^o
TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405



ARMI * * * * *
MUNIZIONI *
ESPLODENTI

Angelini & Benardon

TRIESTE

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa - calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.